Sport e co-progettazione per le misure di contrasto alla povertà educativa minorile

Francesca Pia Scardigno (Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara); Camillo Stefano Pasotti (Università G. d'Annunzio Chieti- Pescara)

La tematica della povertà educativa ha subito, negli ultimi anni, un rinnovato e propulsivo interesse teorico e metodologico, per via delle nuove accezioni con cui tale fenomeno è stato indagato e identificato. In particolare, esso è stato ampiamente indiziato nella sua interdipendenza strutturale con la povertà economica, di cui rappresenta uno specifico e ulteriore aspetto di maggiore complessità, tale da sollevare questioni trasversali a diverse discipline umanistiche, tra cui quella relativa alle capacitazioni, pur nella necessaria centralità disciplinare della sociologia del welfare e delle scienze sociali, entro cui essa ha vissuto la stagione innovatrice del social investment approach a livello comunitario.

Nelle esperienze più recenti di sperimentazioni sociali innovative, è stato possibile valutare (ribadendone l'importanza ai fini del presente contributo) un effetto protettivo e promozionale della pratica e della socializzazione valoriale sportiva, applicate come presidi di prevenzione e contrasto delle forme di scarsità connesse alla povertà economica, tra le quali spicca, per evidenza e centralità, la povertà educativa minorile intesa nella sua accezione complessa e multidimensionale.

Quest'ultima infatti si rivela, nella critica pervasività del fenomeno diffuso a livello nazionale ed internazionale, essere alquanto insidiosa per le nuove generazioni, a causa della sua capacità di compromissione di un solido e integrale sviluppo umano, personale e sociale, rendendo l'intero sistema – anche a livello economico – più vulnerabile e maggiormente esposto alle intemperanze del mutamento globale, privando i soggetti di quelle risorse socio-cognitive e culturali, come pure delle competenze ritenute essenziali nell'orientamento ai percorsi di formazione e nella futura collocazione sociale e lavorativa.

Nell'ottica dell'ampliamento teorico della tematica della povertà educativa, in ragione della sua multidimensionalità, verranno inoltre indiziate alcune questioni di merito relative ai rapporti di agency istituzionale intercorrenti tra scuola, servizi sociali e attività sportiva, intendendo quest'ultima come la terza agenzia educativa deputata alla riproduzione sociale di attività e valori di coesione, partecipazione, collaborazione e rispetto delle regole – anche nella sua recente rivitalizzazione, attuata nel contesto della riforma del Terzo settore – tali da connotare lo sport quale protagonista e motore di innovazione per il coinvolgimento delle associazioni sportive dilettantistiche che ricoprono, in tal senso, un ruolo cruciale. A tale riguardo, possiamo infatti ricordare la Carta Europea dello Sport, promulgata dal Consiglio d'Europa nel 1992, laddove si fa esplicito riferimento a valori fondamentali come la partecipazione

(Art. 6) e le risorse umane (Art. 9). Inoltre, «Lo sport può essere utilizzato come strumento (...) per interventi socioeducativi, di recupero e di inserimento sociale, ossia come uno strumento al servizio delle politiche di welfare» (Marchetti, 2013).

Il presente lavoro mira, pertanto, a fornire evidenze rispetto alle progettazioni e implementazioni di attività sportive per fasce svantaggiate, attraverso una ricostruzione teorica ed empirica di esperienze nazionali che coinvolgono partenariati pubblico-privati e di Terzo settore. Tali interventi hanno rappresentato uno strumento prezioso per la prevenzione del disagio personale nelle sue diverse manifestazioni e per la costruzione di una identità sociale nell'ambito delle aggregazioni giovanili, come dimostrato nella sperimentazione dei progetti banditi da Fondazione con il Sud, che mostrano chiaramente come lo sport possa effettivamente assumere un ruolo centrale nei contesti territoriali locali per il contrasto della povertà educativa minorile.